

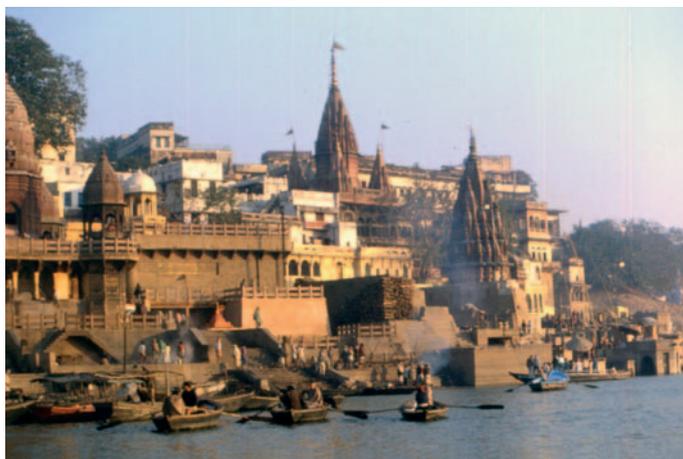
## Memorie di viaggio

# MISERIA E NOBILTÀ DELL'INDIA CLASSICA

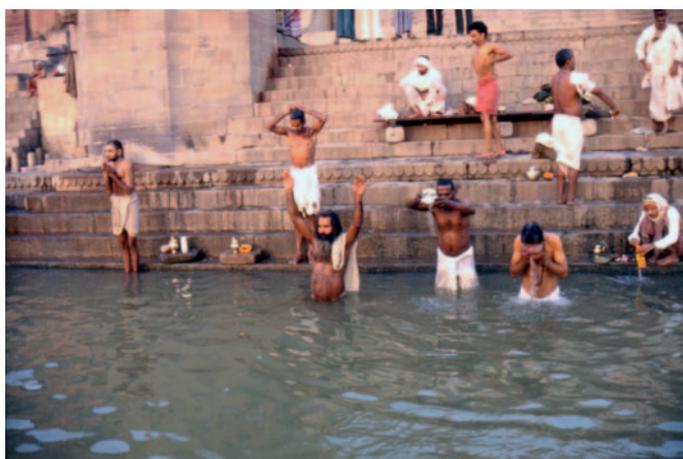
di Anna Maria Novelli e Luciano Marucci

Dopo aver percorso le alture del Nepal in un viaggio di cui abbiamo parlato nel numero precedente di questa rivista, dal 28 dicembre 1986 alla prima decade di gennaio 1987, proseguiamo verso l'**India Classica**.

Con un volo da Kathmandu arriviamo a **Varanasi**, meglio conosciuta come Benares, una delle sette città sacre, la principale per l'induismo. L'impatto è deludente perché non troviamo l'atmosfera mistica che ci aspettavamo. Vita convulsa, traffico pazzesco che invade la città in ogni strada e vicolo: auto, biciclette, risciò a pedali, apette, camion carichi di mercanzie, autobus con passeggeri appollaiati a grappoli perfino ai finestrini. Come se non bastasse, in mezzo a tutto ciò vagano disinvoltamente scame capre, sonnolente mucche che suonano la campana appesa al collo, cani spesso affetti da rogna... I pedoni indaffarati, come in Nepal, trasportano sulle spalle grandi pesi. Molti masticano e sputano a terra il *paan*: foglie lucide del *piper betel* che, unite a noce di areca (*supari*) e a succo di lime, oppure all'estratto di un'acacia, compongono un bolo rosso dall'effetto narcotizzante che tinge la bocca e consuma i denti. Alloggiamo all'Hotel De Paris, antica residenza inglese con ampio parco; facciata da mille e una notte; interno un po' meno; camere per 4 dove dormiamo in coppia.



Ghats lungo il Gange a Benares



Abluzioni mattutine



Alba sul fiume sacro

Decidiamo di visitare la città e di andare sulle rive del Gange il mattino dopo, mezz'ora prima dell'alba anche per noleggiare una barca.

Benares non ha conservato importanti monumenti del passato, così ci rechiamo al Golden Temple dedicato a Shiva e ad altri complessi religiosi soprattutto per osservare la gente e i suoi millenari riti. Sul grande fiume tutto cambia. Il contatto con lo straordinario mondo dei pellegrini indù (ne arrivano un milione all'anno) è ravvicinato e i rumori si stemperano. Il Gange appare tra una leggera foschia diradata lentamente dalla luce che avanza. La sponda sinistra è deserta perché si dice che porti sfortuna; quella destra è animata dai *brahmani* che riordinano i loro ricoveri, pregano, fanno abluzioni ed esercizi yoga. Qualcuno, imperturbabile, assume a lungo la posizione verticale (a testa in giù). Gli stanziali sono circa 50mila perché credono che morendo in quel territorio si raggiunga direttamente il regno dei cieli. Alcuni *sadhu* (idoli viventi, mendicanti) sono intenti a sistemare la loro lunga massa di capelli increspati. Gli incensi profumano l'aria; i fedeli che si sono già immersi stanno tornando a riva per asciugarsi e stendere le vesti bagnate. Ed ecco l'apparizione del "sole nascente". Alcune persone pongono su foglie offerte luminose; le poggiano

sull'acqua ed esse, fluttuando, guadagnano lentamente il largo. La superficie si illumina di tante fiammelle, vere e simboliche, finché il sole con la sua lamina dorata non le ingloba.

I devoti aumentano in un flusso continuo ma ordinato; il bisbiglio si fa più vivo; dei ragazzi, tuffandosi da una banchina, rompono la quiete con festose grida.

L'escursione in barca ci permette una panoramica di quanto la religiosità di Varanasi offre ai residenti e ai turisti nei suoi *ghats*. A un certo punto avvistiamo un cranio che galleggia e un corvo che prontamente vi si posa sopra e comincia a beccare. *Horribile visu et dictu!* Il barcaiolo ci spiega che i bambini fino a nove anni non vengono cremati perché si è sicuri che, per la loro giovane età, raggiungeranno la felicità eterna senza che l'anima abbia bisogno di reincarnarsi. Con una pietra al collo vengono gettati nel fiume sacro, ma può accadere che la corda si sciolga facendoli affiorare. Nel pomeriggio assistiamo a due cremazioni. Essendo proibito fotografare, rubiamo qualche immagine senza mirare...



Mucca mangiacarta



Trasporto letame

In India gli spostamenti spesso non sono fortunati. Infatti, **da Benares a Khajuraho** non troviamo posto in aereo e siamo costretti a sobbarcarci un'estenuante tappa notturna di otto ore in taxi malandati. Arriviamo alle tre del mattino in un hotel che ci offre - prendere o lasciare - una camerata per l'intero gruppo di 16 persone.

Il mattino seguente ci portiamo nella zona dei 22 templi medievali induisti e gianisti (in origine più di 80) in un'area di 22 chilometri quadrati. Sono noti per le sculture erotiche; in realtà il numero infinito di statuette all'esterno rappresentano lavori di tutti i tipi e solo il 10% le azioni sessuali. Prima del rientro in hotel, acquistiamo le pubblicazioni con le posizioni del *Kama Sutra*, come souvenirs esotici per amici particolarmente curiosi...

**Da Khajuraho ad Agra** utilizziamo il pullman di linea e il treno. Qui è d'obbligo una notazione sui mezzi di trasporto. Gli autisti degli autobus corrono come dannati, suonano ripetutamente il clacson e sterzano bruscamente per schivare questo e quello; si fermano ad ogni paesino dove c'è sempre un mercato;



Essiccazione delle 'pizze' da ardere



Deposito del combustibile organico

fanno salire gente ben oltre il numero dei posti a sedere; mandano la radio a volume assordante costringendo a tappare le orecchie.

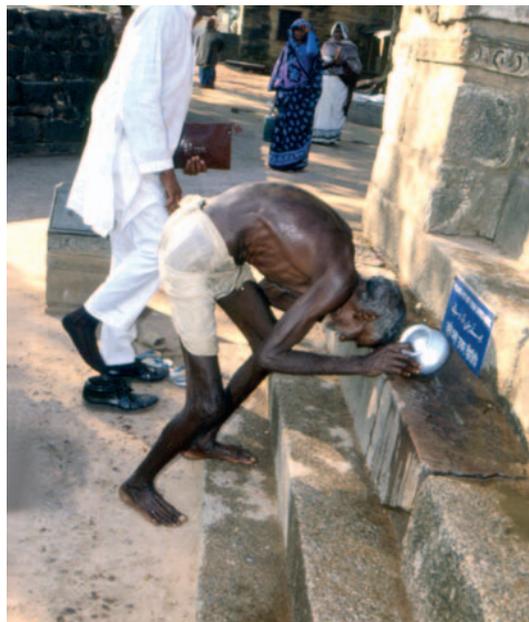
L'esperienza del treno è insolita. L'Indian Railways è un'istituzione che ogni giorno organizza lo spostamento di milioni di passeggeri, ma i suoi convogli procedono a scartamento ridotto e le tratte non si contano a ore ma a giorni... Il pavimento della seconda classe, nella quale siamo sistemati, ben presto si ricopre di bucce di arachidi. Nella vettura il freddo si fa sentire e occorre coprirsi adeguatamente, per cui gli indiani spesso dormono avvolti in rozze coperte. Il treno, però, permette di relazionarsi con gli altri. Noi siamo vicini a una famiglia che ci offre da mangiare: non abbiamo il coraggio di provare il *basmati* con verdure, ma per educazione accettiamo il *chapati*, lontano ricordo della picena "caccia a 'nnanze".

Per evitare la lunga fila che ci avrebbe fatto perdere il treno, eravamo saliti senza biglietto con il proposito di acquistarlo a bordo, ma non troviamo il capotreno, né controllori. Scesi alla stazione di Agra, riusciamo a eludere la sorveglianza. Mentre il nostro coordinatore si attarda al desk delle informazioni, si avvicina il *ticket controller* che ci blocca. Spieghiamo l'accaduto e, grazie ad una mancia, tutto fila liscio.

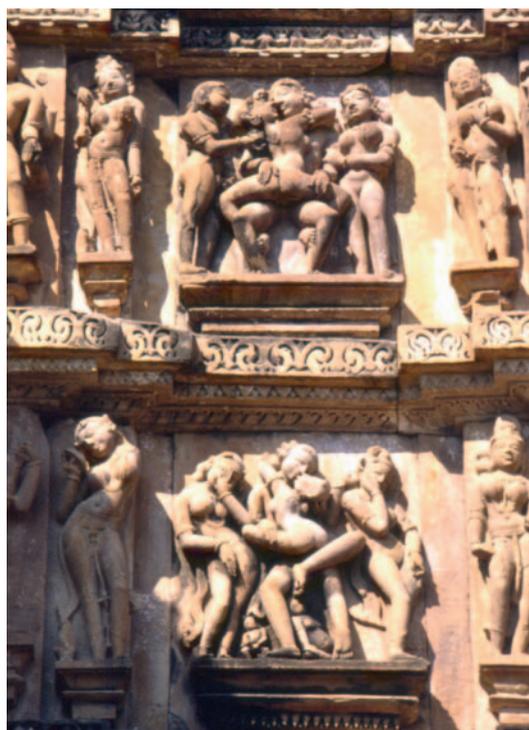
Ad Agra pernottiamo in una casa privata con stanzette che si aprono su un cortile (tre in ogni letto). Per fortuna la notte successiva possiamo beneficiare dei bungalow di un albergo più decente.



Il magico Taj Mahal



Atto di devozione a Shiva



Bassorilievi erotici in un tempio di Khajuraho

Visitiamo la fortezza in arenaria rossa, costruita dagli imperatori Mughal, e il più famoso Taj Mahal, mausoleo del 1600 dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO - come i templi di Khajuraho - e una delle sette meraviglie del mondo moderno: tomba e moschea insieme, fatta edificare da un imperatore in memoria della moglie preferita, deceduta dando alla luce il 14esimo figlio. Per costruirla furono impiegati i più raffinati materiali, tra cui un marmo bianco che cambia colore a seconda dell'incidenza della luce e 28 tipi di pietre preziose (diapro, giada e cristalli, turchesi, lapislazzuli, zaffiri...) incastonate nel marmo, provenienti da vari paesi dell'Oriente. Per accedere al complesso architettonico si percorre un ampio giardino di 300 metri quadrati con aiuole fiorite, canali d'acqua (che riflettono il Taj), viali alberati.

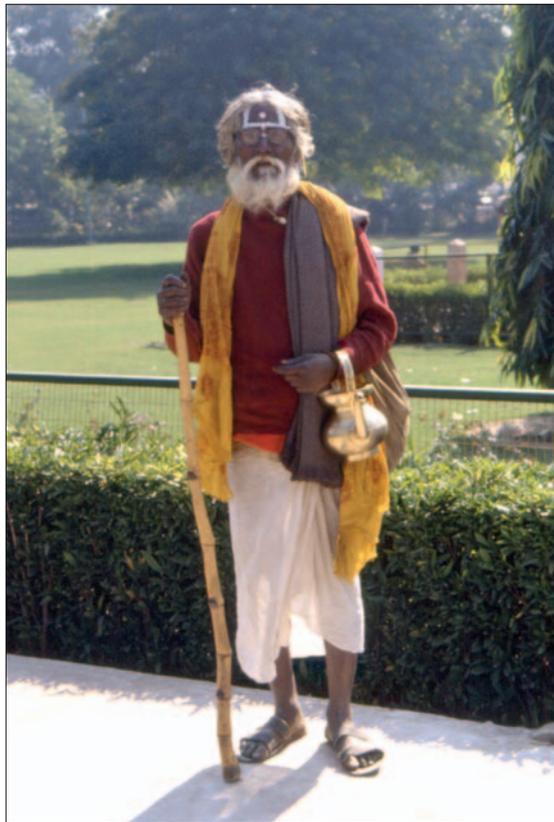
**Da Agra a Jaipur** utilizziamo un minibus.

Raramente nei viaggi di "Avventure nel Mondo" capita che ci siano persone senza interesse per la fotografia. Questa volta, quando ci imbattiamo in scene caratteristiche, quasi mai è possibile sostare. Durante un trasferimento, avendo avvistato delle capanne di fango con incisi sulle pareti arcaici disegni geometrici, dopo insistenze e assicurazioni di rapidità, riusciamo ad ottenere la fermata. Scattate alcune foto, siamo sollecitati a ripartire, ma Luciano, mentre torna correndo, mette un piede sugli escrementi freschi di mucca rimanendone seriamente contaminato... Per non rubare altro tempo ed evitare giustificate proteste, prima

di salire sull'automezzo chiude la scarpa nella busta di plastica usata per preservare l'apparecchio fotografico dalla polvere. L'operazione riesce perfettamente: nessuno fino all'arrivo si accorge dell'accaduto.

A Jaipur - "la città rosa", porta d'accesso alla regione del Rajasthan - ci attende il confortevole Hotel Broadway. Lungo il corso principale, regno degli orafi (che riescono a leggere immediatamente il pensiero di chi intende fare acquisti rifilando fregature), ammiriamo il monumentale Palazzo dei Venti, poi arriviamo all'Osservatorio Astronomico e al Tiger Fort.

Meta del giorno successivo l'Amber Fort, costruito nel 1592: in taxi da Jaipur fino all'ingresso della cittadella; da qui alla piazzetta principale sul dorso di elefanti festosamente dipinti. Il palazzo è imponente e fastoso, arroccato su una collina da cui si domina la valle. Alcune stanze sono abbellite con intarsi di specchi. In una, se si accende la candela, gli specchietti simulano un cielo stellato. Abbondano i marmi traforati e le decorazioni. Peccato che gli arredi siano stati trafugati dagli inglesi!



Un santone ad Agra



Capanna di fango con segni incisi

A condurci **da Jaipur a Mumbai** (Bombay) provvede l'aereo. Nel tragitto verso il centro assistiamo a un'impressionante 'sfilata' di poveri che vivono ai lati della strada con le loro poche cose e bivaccano su brandine di fibre intrecciate. Bombay, situata sul Mare Arabico, è una delle più grandi città dell'India con fiorenti commerci marittimi. Ci accoglie l'Hotel Heritage. Tra le tante cose da vedere diamo la precedenza a Pathe Bapurao Marg e a Farkland Road, le vie della prostituzione con edifici fatiscenti in cui si esibisce il più basso degrado morale... Le percorriamo a piedi e ci rendiamo conto di quante minorenni vengono sfruttate, molte provenienti da altri paesi dell'Asia. Anche noi (uomini e donne) veniamo fatti oggetto di ardite avances... Da lì ci spostiamo a Malabar Hill, zona residenziale con eleganti palazzi. La sommità della collina è una giungla, fitta di palme da datteri e alberi di banana, cinta da due pareti concentriche che la proteggono dalle intrusioni della civiltà. Gli abitanti di Bombay le conoscono come *dokhmas*, le *Towers of silence*. È in queste strutture



Mucca malata



Il riposo di una coppia di girovaghi

che la potente comunità zoroastriana dei Parsi espone all'aria i cadaveri dei defunti perché tornino utili alla natura quando gli avvoltoi spazzini avranno terminato di spolparli e l'anima sarà purificata.

Il 4 gennaio si riparte per l'Italia con airbus della Saudia Airways. Alcuni hanno il beneficio della business class usufruendo di *gadget*, pasti raffinati e altre comodità riservate ai vip. Il volo è *full* con indiani che vanno in Arabia Saudita e Arabi che tornano in patria. È previsto lo scalo a Dhahran, poi l'imbarco su Alitalia, ma ci accorgiamo che la compagnia italiana ha fatto pasticci e i posti per il gruppo sono stati dirottati... Fuori programma ci assegnano il sontuoso Dhahran Hotel, lo stesso che alcuni anni dopo rivedremo in TV perché quartier generale della stampa internazionale durante la Guerra del Golfo. Non avendo il visto per circolare sul suolo arabo, siamo reclusi in albergo come in una prigione dorata. Vi restiamo tre giorni tra pranzi eccellenti, serviti con scenografie mutevoli, stanze super accessoriate, piscine con acqua calda (ad accesso, in ore stabilite, per soli uomini o donne), boutiques di gioielli, vestiti e oggettistica per nababbi. Alla fine i gestori dell'hotel si commuovono e ci permettono un'ora d'aria...: giro in pulmino con i finestrini protetti da tendine blu da cui sbirciamo il paesaggio, le abitazioni con tanti condizionatori, la moschea e, su una delle colline, la mitragliatrice che difende i pozzi di petrolio. Avendo subito tante ristrettezze nei quindici giorni



Palazzo dei Venti a Jaipur



Venditore di spezie



Indiana in veste tribale

di tour, ci abbuffiamo e, grazie anche agli ottimi dolci, recuperiamo il peso perduto, così il direttore dell'albergo, pur di liberarsi di noi divoratori, ci trova i posti in aereo...

Dopo il rapido distacco dalla cruda realtà incontrata in territorio indiano, l'inazione del viaggio tra le nuvole, come in altre occasioni, stimola riflessioni sulle emozionanti visioni inevitabilmente fissate nella memoria. Ecco allora alcuni 'poveri' pensieri volanti scaturiti soprattutto dall'osservazione dell'umanità rimasta a terra: vasta classe sociale ancora in stato di indigenza, nonostante i progressi degli ultimi anni.

In India le contraddizioni e i paradossi della vita sono verità del quotidiano.

La povertà non proviene da una scelta: è una malattia che colpisce i disgraziati e la medicina salvavita è la speranza, più mistica che terrena. La sua bellezza non è data dai cosmetici. Garantisce anche la cura dimagrante meno costosa. Il corpo, reso più leggero dai patimenti e dall'immaterialità, facilita la trascendenza, anche se l'obiettivo di sfamarsi impedisce di guardare al domani.

L'abito veste il signore, gli stracci coprono il povero.

Il danaro non fa la felicità... dei ricchi. Per tanti "benessere" è un termine sconosciuto e "possesso" è una parola vuota.

La non violenza è l'arma dei deboli scaricata dalla rassegnazione indotta dall'impotenza e dalla fede religiosa. Ma la disperazione può risvegliare istinti primordiali.

I peccati dei poveri sono inconfessabili; la preghiera è l'ultima *ratio*.

L'espressione della condizione umana è affidata al linguaggio del corpo. Il turista, passando sopra la realtà, coglie gli aspetti esteriori e la vita in strada diviene rito spettacolare. Gli scatti fotografici, incapaci di ritrarre le immagini interiori, finiscono per estetizzare i drammi esistenziali.

La fame non è un male necessario; soddisfare i bisogni primari non vuol dire saziarsi.

I rifiuti non sono risorse secondarie: il riciclaggio è una pratica inevitabile; a metabolizzare gli scarti organici provvedono gli animali che pascolano nell'ambiente urbano come operatori ecologici. L'antiquamento è un lusso che non tutti possono permettersi!

La povertà può essere arricchita dall'istruzione; per i non integrati la cultura della strada insegna più della scuola.

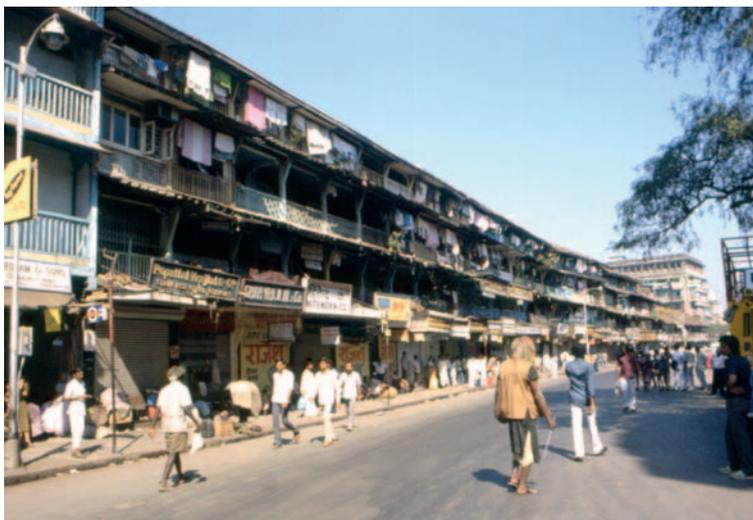
Quando non c'è merce di scambio, "emarginazione" non fa rima con "globalizzazione".

Il mito della macchina supera l'antropocentrismo.

La manualità è irrinunciabile; gli antichi mestieri restano attuali e le tradizioni sono longeve.

Le anacronistiche usanze, che agli estranei possono apparire grottesche o surreali, rimandano ai tempi del tirare a campare.

Gli stupori sono reciproci: il nostro di fronte alle estreme condizioni di vita; il loro osservando le agiatezze degli occidentali.



Via delle case di tolleranza



Autoesposizione in attesa dei clienti



Donne in affitto

Vivere all'aria aperta non è uno svago: i diseredati sono sfortunatamente legati alla natura.

La mucca è sacra anche perché non produce carne...; pure i suoi escrementi sono salvifici... La capra, fedele compagna dei girovaghi per il latte nutriente, è l'ultima a morire... di fame.

Per conquistare un ricco ci vogliono tanti poveri; per sconfiggere tanti poveri può bastare un solo ricco.

In quei luoghi "rivoluzione" non significa rivolta immediata: il classismo costringerà i privilegiati all'autoisolamento.

Purtroppo o per fortuna ai poveri del pianeta è concessa la grazia di credere nell'aldilà per sopportare l'aldiquà.

Le vie del Signore sono infinite...; quelle dei signori cieche o a senso unico...

In sintesi, un soggiorno in India è sconvolgente ma anche salutare per chi abita mondi artificiali, consumistici. Oltre alla conoscenza di altre culture, vi si ritrovano valori umani dimenticati, sensazioni straordinarie e sentimenti di solidarietà.

"Allacciare le cinture!". Stiamo atterrando. Domani ricomincerà il tran tran in cui la lotta per la sopravvivenza spesso deriva più da problematiche intellettuali che da urgenze materiali.

(reportage fotografico di L. Marucci)

## 2ª puntata, fine

La prima parte, intitolata "Memorie di viaggio. Tra le alture terrestri e celesti del Nepal", può essere visionata all'indirizzo web [http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/Avventure-MondoHatNepal-India\(1\)2012.pdf](http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/Avventure-MondoHatNepal-India(1)2012.pdf)